

Violenza sulle donne, in Piemonte parte campagna ideata da Regione e parrucchieri

La lotta alla violenza sulle donne può contare su nuove forze. Arriva il progetto nato dalla sinergia tra Regione Piemonte e il mondo dei parrucchieri ed estetisti. L'accordo mira a diffondere la campagna tra gli oltre 12mila saloni sparsi in Piemonte. Questo dopo il fortunato esperimento pilota promosso ad Asti che ha già coinvolto 250 operatori. Nei saloni che aderiscono al progetto vengono diffusi volantini, appesi manifesti e i responsabili seguiranno un corso per im-

parare a raccogliere confidenze e testimonianze e ad aiutare le donne a reagire alle violenze. L'intesa è stata sottoscritta da Regione Piemonte e il Comitato di coordinamento delle confederazioni il Comitato di coordinamento delle Confederazioni artigiane Piemonte del settore parrucchieri ed estetisti (Confartigianato, Cna e CasArtigiani). Un'alleanza per raggiungere alcuni tra i luoghi più frequentati dalle donne e contribuire così a creare quella consapevolezza e quel sup-

porto necessario alle donne per denunciare. Un passaggio davvero fondamentale, basti pensare che sono ancora troppo poche le donne che riescono a trovare la forza ed il coraggio per farlo: è solo il 10% delle vittime. Una strada ancora lunga in cui sempre di più va trovato il modo di coinvolgere anche gli uomini per compiere quel necessario passaggio culturale capace di andare oltre un modello di violenza e sopraffazione.

S.B.

Nel pieno degli stravolgimenti meteorologici che hanno colpito ancora una volta il nostro Paese in queste ultime ore e che hanno lasciato dietro a sé desolazione, distruzione e morte - un prezzo troppo alto che a fatto vittime innocenti - l'Italia, così come il resto del pianeta, continua ad interrogarsi sugli "abusi" dell'uomo nei confronti della natura, causa principale del dissesto idrogeologico cui stiamo assistendo, sui cambiamenti climatici in corso, sugli interventi per prevenirne e ridurne l'impatto spesso drammatico sull'ambiente e sugli indirizzi che la politica, l'economia e la società dovranno necessariamente tenere per il futuro. Nell'ultimo Rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'Onu (Ippc) gli scienziati hanno spiegato chiaramente che per limitare il riscaldamento globale del pianeta ed evitare così le conseguenze che già oggi intravediamo, entro il 2030 le emissioni globali di carbonio si dovranno ridurre del 45% rispetto al 2010. Soprattutto l'economia - continuano gli scienziati - non potrà non abbracciare i nuovi modelli produttivi basati sull'economia verde e su un sistema più sostenibile. Cosa che per molti versi sta già avvenendo e che rappresenta anche una grande opportunità di crescita. Infatti, nuovi consumi e stili di vita più responsabili stanno trasformando un po' tutto il sistema produttivo mondiale. In Italia, il Rapporto GreenItaly da qualche anno sta documentando questa spinta alla qualità e all'innovazione da parte delle nostre imprese che hanno deciso di investire sulla "green eco-

I green jobs volano per l'occupazione femminile

nomia" per diventare più competitive ed avere un importante ruolo a livello internazionale, decisione non facile in tempi di crisi e che richiede, pertanto una buona dose di coraggio e determinazione. I numeri sono molto incoraggianti: oltre 345.000 le imprese

italiane dell'industria e dei servizi che hanno investito nel periodo 2014-2017, o prevedono di farlo entro la fine del 2018, in prodotti e tecnologie verdi. In pratica una su quattro, il 24,9% dell'intera imprenditoria extra-agricola. E nel manifatturiero sono quasi una su tre (30,7%).

Scelte coraggiose ma anche di successo, se guardiamo al maggiore dinamismo sui mercati esteri di queste aziende. Il 26% di queste imprese, innovando di più delle altre, hanno già adottato e stanno portando avanti

progetti legati al programma Impresa 4.0., mentre la percentuale di quelle che non hanno investito nella sostenibilità ambientale si ferma all'11%. Come Coordinamento nazionale donne, abbiamo sempre sostenuto che il settore "green" rappresenta

una grande opportunità per il rilancio dell'occupazione, anche femminile, a patto però che si creino le condizioni per favorire pari opportunità e sana competizione. Sulla base delle indagini Unioncamere nel 2018 si prevede un aumento della domanda di "green jobs", con una richiesta di figure professionali verdi, tra ingegneri energetici, agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi e tecnici installatori di impianti termici, che sfiora il 10,4% del totale. In campo manifatturiero le richieste arrivano al 15%. Però proprio alcuni dati relativi al settore energetico ci preoccupano non poco. Le 6 mila unità attualmente occupate sono in netta prevalenza uomini (94%), in maggioranza sotto i 40 anni di età (53%) e nel 70% dei casi dipendenti, nonostante le donne risultino più preparate e anche più sensibili ai mestieri e alle tematiche ambientali. Le laureate sono state nel 2016, secondo gli ultimi dati disponibili elaborati dal Centro Studi Cni, quasi il 31% del totale dei laureati in ingegneria, mentre agli inizi degli anni 2000 la quota era del 16,6%. Dobbiamo vigilare allora e lavorare per cambiare questo paradigma prima che sia troppo tardi e rappresenti un ulteriore rischio di discriminazione nei confronti delle donne. Le azioni positive per le pari opportunità vanno accompagnate non solo con norme e leggi ma anche con interventi di natura settoriale, culturale e contrattuale. Questo è quello che dobbiamo fare anche come sindacato, contribuire alla costruzione di contesti adeguati alla inclusione del talento femminile, valore aggiunto non residuale e fondamentale per la crescita e lo sviluppo del sistema Paese.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Donne al lavoro. Nella Foto, Tassista anni '50. Archivio Carlo e Maurizio Riccardi

Minori non accompagnati, iniziativa Cisl a sostegno dei percorsi di integrazione attraverso la formazione

Minori stranieri non accompagnati, ovvero la categoria tra i migranti maggiormente vulnerabile ed esposta a rischio marginalità. Questo il tema del seminario Cisl svolto a Roma lo scorso 31 ottobre. A coordinare i lavori, alla presenza dei rappresentanti delle nostre strutture regionali e territoriali, è Nino Sorgi, responsabile Ufficio attività internazionali della Cisl, che ha introdotto i contributi delle diverse personalità sindacali e istituzionali intervenute: Stefania Congia, della direzione immigrazione del ministero del Lavoro, Liliana Ocmin, del dipartimento politiche migratorie, donne e giovani Cisl, e Stefano Scarpelli in rappresentanza dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. Le conclusioni sono state affidate al segretario federale Cisl, Ignazio Ganga. Parliamo di circa 12 mila minori, di cui il 92% maschi e la maggior parte di loro ha un'età compresa tra i 16 e i 17 anni (84%). Sono spesso protagonisti di storie di maltrattamenti, abusi, percosse, schiavitù che loro stessi raccontano al

momento del loro arrivo in Italia. Il tema dell'integrazione e del lavoro come suo presupposto, è stato il filo conduttore degli interventi dei partecipanti poiché molti dei ragazzi che giungono in Italia sono spesso primogeniti, partono con un progetto migratorio ben preciso finalizzato al mantenimento delle proprie famiglie, oltreché alla legittima propria affermazione individuale che passa esclusivamente dal lavoro. I percorsi di integrazione socio-lavorativa, è stato evidenziato da più parti, sono gli unici che dimostrano efficacia anche in termini di sicurezza e ordine pubblico. Protezione, accoglienza e integrazione passano anche dal contributo che possono dare, come rilevato dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, i tutori volontari, che hanno la possibilità, previa adeguata formazione, di assumere la tutela dei minori non accompagnati. Una questione chiara a tutti è che il grado di civiltà di un Paese si misura anche attraverso la protezione dei più deboli (E.D.B.)